

nions on the picture under discussion.

In short, our reaction to *Pittura italiana del siglo XVII en España* can only be one of admiration and gratitude. For this book fills a great gap, and the help it gives is enormous. Our only possible criticism is that it has taken so long for this work to reach the non-Spanish public.

NANCY WARD NEILSON

*Biblioteca comunale di Mantova. Mostra dei Codici Gonzagheschi, 1328-1540, Mantova 1966, di pp. 99, ill.*

Ogni mostra di codici miniati è una festa dell'occhio e dello spirito, e questa esposizione della miniatura fiorita alla Corte splendida dei Gonzaga costituisce un vivo piacere per i visitatori ed un prezioso contributo per gli studiosi di storia dell'arte, di storia dei Gonzaga, nonché, ovviamente, per chi si occupa della miniatura e della storia delle scritture.

Il volume di cui ci occupiamo, redatto da Ubaldo Meroni (che con molta modestia gli dà il titolo di *Catalogo*), si apre con la bibliografia, con l'elenco delle famiglie imparentate con i Gonzaga, delle quali sono presentati gli stemmi: Malatesta, Carraresi, Polentani, Scalligeri, Visconti, Sforza, Manfredi di Faenza, Montefeltro d'Urbino, Estensi, Bentivoglio, Della Rovere, Paleologo del Monferrato, ed altre più o meno importanti casate principesche italiane.

Sono poi riprodotti gli stemmi gonzagheschi, con tutte le loro varianti, con le « imprese » e i motti, quali risultano da sculture, da sigilli, da miniature, che giova aver qui riuniti come utile apporto all'araldica gonzaghesca.

Il nucleo della trattazione, ovviamente, riguarda la grande biblioteca dei Gonzaga, che, come è noto, fu alienata dall'ultimo Duca, Ferdinando Carlo, nel 1707. Uno degli acquirenti, il nobile Giambattista Recanati, lasciò poi, nel 1734, alla Repubblica di Venezia, ben 309 codici, in parte provenienti dal nucleo ducale.

L'autore, con meticolosa, paziente ricerca, ha tentato di ricostruire la consistenza della biblioteca dei Gonzaga (di cui è andato perduto l'antico inventario), dispersa in istituti italiani e stranieri. Segue una trattazione sulla formazione e sugli ampliamenti della splendida raccolta libraria, che costituisce un ottimo capitolo di storia della cultura rinascimentale.

Infine, il catalogo della Mostra — che è stata l'occasione di questo lavoro — descrive accuratamente i codici esposti, che furono prelevati da biblioteche pubbliche e private, italiane ed estere, fra queste

ultime la Landesbibliothek di Gotha, le Biblioteche di Varsavia, di Vienna, di Parigi, di Madrid, il Museo Britannico, la Bodleiana di Oxford; fra le prime la Marciana, la Trivulziana, la Laurenziana, l'Estense di Modena, la Vaticana, le nazionali di Torino, di Napoli, la Comunale di Mantova e persino due collezioni private.

Completa la trattazione un comodo indice analitico.

Un vivo plauso al Meroni, che con metodo rigoroso ha condotto l'indagine ed ha recato un nuovo serio, valido contributo agli studi.

GIACOMO C. BASCAPÈ

R. LEVI PISETZKY, *Storia del costume in Italia*. Volume quarto, Istituto Editoriale Italiano, Milano 1967 (di pp. 432, con 226 illustrazioni a colori e in bianco e nero).

Con una puntualità non consueta in pubblicazioni del genere, vede ora la luce il IV volume della grande opera di Rosita Levi Pisetzky, dedicato al Settecento, il secolo in cui la moda raggiunge il più alto grado di raffinatezza — talvolta decadente — e di fasto inusitato, e in cui la varietà delle fogge, la preziosità dei tessuti, la gamma dei colori, la fantasia dei pizzi, dei ricami, della decorazione toccano vertici imprevisi.

All'ampollosa gonfiezza, all'imponenza non sempre garbata del vestire dell'età barocca, si sostituiscono le grazie, le finezze, il lezio dell'epoca « rococò », e via via con rapida evoluzione la cadenzata semplicità, la linearità composta e disadorna dell'epoca neoclassica.

Forse in nessuno dei periodi precedenti si era avuta tanta varietà di fogge e una così rapida evoluzione di modi e di gusto.

I motivi profondi di quelle trasformazioni devono essere ricercati, come sempre, nell'evoluzione della vita sociale.

Nel primo Settecento continua il ciclo di sviluppo del vestiario barocco, che s'ingentilisce, si ravviva nel disegno e soprattutto nel colore: si diradano e poi cessano gli abiti neri e vengono sostituiti con vesti di tinte tenui o vivaci; le stoffe sono più ricercate, le « gale » e gli ornamenti più numerosi, fantasiosi e piacevoli. Verso la metà del secolo il ciclo evolutivo della moda incomincia a dare segni di stanchezza: all'equilibrato gioco cromatico, alle linee complicate ma armoniche si sostituisce il decadentismo, la volontà di « épater le bourgeois », la stravaganza, finché a poco a poco sorge e trionfa il nuovo concetto della sobrietà stilizzata e corretta.

Con l'Illuminismo, coll'avvento delle riforme di Maria Teresa e di Giuseppe II, con lo svilupparsi degli studi giuridici, economici e sociali, che hanno nel Beccaria e nel

Verri i loro cultori più seri e competenti, e successivamente con la Rivoluzione e con l'entrata dei Francesi in Italia, con l'abolizione dei privilegi del clero e della nobiltà, nasce un mondo nuovo. Ed alle grandi novità sociali e politiche corrisponde un impulso novatore nei modi di vita e, inevitabilmente, una nuova concezione del vestiario.

Venendo al piano particolare del volume, noteremo che l'Autrice, dopo un capitolo sull'orientamento del gusto e sulla sua evoluzione, tratta a lungo dell'abbigliamento femminile e dei suoi accessori, della biancheria, dei gioielli, dei ventagli, degli ombrelli, degli orologi, degli occhiali, delle tabacchiere, dei ninnoli, a cui l'arte signorile e squisita del Settecento ha conferito caratteri nuovi e singolari, che non saranno più ripetuti.

Segue — ed è una delle parti notevoli dell'opera — una trattazione sugli inventari dei corredi, sugli elenchi di capi d'abbigliamento, sulle antiche note di spese, su atti d'archivio diversi, che sono fondamentali per la storia del costume, ed ai quali l'Autrice dedica un'attenzione speciale, cavandone notizie di estremo interesse.

La trattazione dell'abbigliamento maschile è, a sua volta, avvincente: gli abiti, le sopravvesti, le acconciature, le scarpe, i guanti, i cappelli, i gioielli, gli spadini, i bastoni, gli ombrelli, gli orologi, i ciandoli, gli occhiali, e poi le toghe, gli abiti ecclesiastici, le uniformi militari, vengono illustrati con abbondanza di notizie e documenti inediti o poco noti.

Si parla anche di quel singolare personaggio del Settecento che è il Cicisbeo, sul quale si appuntarono le satire del Parini.

Notevole la descrizione dell'abbigliamento infantile e quella degli abiti popolari, delle livree, ecc.

L'Autrice parla poi dei colori e dei tessuti, dei motivi decorativi, delle lane, delle sete, delle tele, lavorate nei modi più accurati.

Un singolare quadro della vita settecentesca è dato dal capitolo « Feste », in cui si tratta dei solenni ingressi dei sovrani, dei festeggiamenti per le incoronazioni, delle cerimonie religiose, patriottiche, nuziali, delle visite e conversazioni, dei concerti, dei teatri, dei balli, delle passeggiate e delle cacce: sfilano davanti alla fantasia grandi e piccole manifestazioni, pubbliche o private, con vistose fantasie di colori, movimento di lussuose carrozze con cavalli elegantemente bardati, con lacché e staffieri e cochieri in livrea; tutto un mondo eloquente (e spesso magniloquente), fastoso, un poco frivolo, superficiale e mondano, ma nel quale germogliano a poco a poco i fervori del rinnovamento sociale, politico, economico, che fiorirà alla fine del secolo.

Non manca, anche per il Settecento, l'accuratissima indagine sulle leggi suntuarie — che tanto era